



Via libera dall'Unione Europea

Zapatero caccia i romeni, l'Italia ci pensa

Chi è senza contratto di lavoro dovrà lasciare la Spagna. Mantovano: pronta una legge anche da noi

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ C'è chi può permettersi di sbarrare la strada agli immigrati, anche se sono cittadini comunitari, con la benedizione di Bruxelles. Basta esibire il certificato di governo progressista e, magicamente, arriva il permesso di ristabilire la deroga al libero stabilimento di lavoratori. In realtà, una clausola di salvaguardia prevista dal trattato di adesione della Romania e della Bulgaria all'Unione Europea fa sì che, entro il primo gennaio 2014, ogni Stato comunitario possa mantenere la restrizione all'ingresso di cittadini provenienti da quei Paesi. E che, in presenza di «circostanze urgenti ed eccezionali» le garanzie di libera circolazione si potessero sospendere.

MADRID FA RETROMARCIA

Non ci si attendeva certo che fosse il governo di Josè Luis Zapatero, il primo ad aprire le proprie frontiere nel 2009, a fare marcia indietro. Eppure, con una nota del 22 luglio scorso, la Moncloa annunciava la propria «decisione puramente tecnica, basata su considerazioni domestiche, generate dalla situazione del mercato del lavoro in Spagna», dove la disoccupazione ha raggiunto quota 20 per cento. In pratica, dal prossimo primo agosto i cittadini rumeni che intendono lavorare in Spagna, «devono ottenere un'autorizzazione preventiva basata sull'esistenza di un contratto di lavoro».

Ovvio che dalla Commissione si chiedano chiarimenti a Madrid. Temono l'effetto domino. Sono già dieci gli Stati che pongono limitazioni

STRANIERI

CHI LAVORA

Gli immigrati rappresentano il 23,1% della forza lavoro in Svizzera, il 13,4% in Spagna, il 9,7% in Italia, l'8,9% in Germania, il 5,3% in Francia, il 3,5% nei Paesi Bassi, lo 0,1 in Polonia

IDISOCCUPATI

Il tasso di disoccupazione è del 4,4% in Svizzera, del 21,3% in Spagna, dell'8,6% in Italia, del 6,7% in Germania, del 9,5% in Francia, del 4,6% nei Paesi Bassi, del 10,1% in Polonia

all'ingresso di bulgari e romeni, il Belgio, la Germania, l'Irlanda, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, l'Austria, il Regno Unito e Malta. Altri ancora potrebbero aggiungersi alla lista, nel timore che il flusso di romeni e bulgari si sposti verso i loro Paesi. Ma Chantal Hugues, portavoce del commissario al Mercato Interno Michel Barnier non può far altro che comunicare il via libera alla Spagna, che quindi potrà imporre limiti.

Comunque, chi può corre ai ripari e progetta un nuovo giro di vite

sull'immigrazione. L'Olanda ha già annunciato che concederà i permessi di lavoro soltanto «in casi eccezionali». In Italia, il Senato sta per approvare la conversione di un decreto legge che prevede l'allontanamento di cittadini comunitari privi di un lavoro. Anche se il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ritiene che sia «difficile da parte nostra fare come Sarkozy», che ha rimpatriato centinaia di romeni, «o quello che ora sembra stia progettando Zapatero». Tuttavia, precisa, «è possibile uscire dalla logica della semplice consegna di un foglietto di via. Si richiederanno comportamenti più seri. Si garantirà la libera circolazione,

non si porrà nessun ostacolo, ma dopo i primi tre mesi anche i cittadini comunitari dovranno dimostrare di avere un lavoro e la possibilità di automantenersi, in relazione al peso della famiglia».

Se l'ondata migratoria si dovesse riversare in Italia, insomma, le contromisure sarebbero già pronte e operative. In ogni caso, rileva Mantovano, «non è la prima volta che noi riceviamo gli effetti di scelte particolari: quando Zapatero, dalle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla, faceva sparare contro gli extracomunitari che tentavano di entrare in Spagna, allora i marocchini tentarono di passare il confine con la Libia per entrare poi da lì in Europa, attraverso l'Italia. Speriamo che non accada la stessa cosa, come riflesso delle recenti decisioni del governo di Madrid. Se no, gestiremo anche questi arrivi, applicando le norme europee, senza angosce».

DUE PESI E DUE MISURE

Rimane un'apparente disparità di trattamento. La Commissione utilizza il metodo del silenzio-assenso nei confronti della Spagna, ma non accade lo stesso quando sono in questione le politiche italiane sull'immigrazione e la gestione dell'accoglienza di profughi e clandestini. Tanto da far pensare a una discriminazione politica. «Ma questo dovrebbe insegnare molto alla sinistra di casa nostra, che ha tra le figurine di riferimento Zapatero. Sarebbe interessante che chi ci accusa di essere come i guardiani di Auschwitz guardasse anche a cosa succede oltre i Pirenei», conclude Mantovano.

